

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Il Gruppo degli "AMICI DEL TERZO MONDO"

Il "CIRCOLO GRAMSCI"

A 50 anni dal mitico 1968 desta curiosità porsi questa domanda: **come sono stati il 1968 e i seguenti anni ad Almenno S. Bartolomeo?**

A parte i giudizi più o meno positivi su quegli anni che sono stati di "fuoco", straordinari, di contestazione e di grandi cambiamenti nei giovani italiani e almennesi, mi pare interessante cercare di ricostruire quegli anni ad Almenno S. Bartolomeo attraverso quelli che allora erano giovani. In quegli anni ad Almenno S. Bartolomeo c'erano tre gruppi: il gruppo del **Pungolo**, degli **Amici del Terzo Mondo** e, anche se un po' dopo, il **Circolo Gramsci**.

I problemi affrontati dai ragazzi e dalle ragazze di S. Bartolomeo in quegli anni sono stati moltissimi (da notare che erano le prime volte che ragazzi e ragazze si trovavano insieme): dal risveglio per i problemi sociali e politici, soprattutto del proprio paese, alla domanda cosa significava essere una comunità (non un aggregato di persone, ma un collettivo con diverse finalità in comune), dai problemi dell'istruzione della collettività, e soprattutto dei ragazzi (diversi non avevano il diploma di terza media), fino a pensare di creare una biblioteca. Interessi che riguardavano anche l'emancipazione della donna e dei lavoratori, lo sviluppo urbanistico, sociale e culturale di S. Bartolomeo, la necessità dello sport per il giovani, i problemi di politica locale, di amministrazione del paese e delle frazioni e le grandi questioni di politica internazionale di quel tempo.

Inizieremo l'analisi con il gruppo del **Pungolo**, perché essendo un giornale oggi rilegato in 3 preziosi volumi di cui rimangono poche copie, abbiamo moltissimo materiale, poi parleremo degli Amici del terzo modo e del circolo Gramsci.

Il primo numero del Pungolo (fatto con il ciclostile come tutti gli altri numeri), porta la data del 12 giugno 1969. Nella prima pagina è riportato il Comitato di redazione: Bonfanti Battista, direttore responsabile, Tironi Vittorio, Di Nardo Adolfo, Cornali Giuseppe, Fagiani G. Luigi, Esposito Elio, Fagiani G. Pietro, Todeschini Ambrogio, Frigeni Giuseppe, don Enzo Bonaldi, Quarti Giacomina, Mazzoleni Antonietta. Segreteria di redazione: Manzoni Lidia, Mazzoleni Antonietta. Disegni e animazione a cura di Mazzoleni Antonietta. Indirizzo: Il Pungolo, presso Oratorio maschile don Seghezzi, 24030 Almenno S. Bartolomeo.

Sul primo numero Battista Bonfanti chiarisce subito e senza mezzi termini lo scopo del giornale: *"Pungolo, secondo la definizione del vocabolario, significa: "Bastone acuminato o con punta di ferro confitta per stimolare i buoi". In pratica siamo un po' tutti pigri e indolenti come buoi quando ci rifugiamo nel nostro aureo menefreghismo, quando ci disinteressiamo degli altri, di quanti ci stanno attorno, quando pensiamo solamente alla paga di fine mese, o ad avere una ragazza o un ragazzo tutte le domeniche... Cercheremo di affrontare un po' tutti i problemi dei giovani, di noi almennesi in particolare senza per ciò pretendere di offrire soluzioni miracolistiche per tutti"*.

Intervisterò alcuni dei protagonisti di quegli anni che cercheranno di ricostruire da diversi punti di vista ciò che ha preceduto il 1968 e le conseguenze di quel periodo (1969-1977), soprattutto con l'attenzione al mondo dei giovani.

Inizio con la **relazione del prof. Vittorio Tironi**; allora giovane ventiseienne.

Ermanno Arrigoni

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

“Mi pare incontrovertibile una asserzione se ci riferiamo a quello che avvenne nel nostro Paese negli anni attorno al 1968; non ci dobbiamo limitare, infatti, a quell’anno, ma riferirci agli anni precedenti e successivi per inquadrare quella che, a buona ragione, possiamo definire come “rivoluzione culturale”, intesa quindi non solo come aggiornamento e modernizzazione di strutture esteriori, ma, soprattutto come cambiamenti di mentalità.

Per questo motivo pare opportuno partire da una rapida, sintetica, seppur non esaustiva, analisi della situazione come poteva apparire in quegli anni a un giovane come me. Erano condizioni che potevano essere sintetizzate in una sola espressione: notevolissima arretratezza.

Passiamo in rassegna alcuni punti, sufficienti a darne un’idea:

Esisteva un solo asse stradale di collegamento carrabile con l’Albenza e con la zona di Barlino; esistevano però punti di strozzatura tali da non poter permettere il transito di mezzi quali autocarri e autocorriere; l’asse stradale era quello collinare di Longa. Come conseguenze basti dire che conoscevo personalmente operai che si alzavano alle quattro del mattino per recarsi in bicicletta fino a Ponte S. Pietro, dove salivano sui treni per Sesto e Milano. Il ritorno in famiglia era previsto per le 21,30 – 22.

Insufficienza idrica. Era cronica, ma aveva le sue punte nell’estate. In certi periodi dell’anno l’acqua arrivava solamente per alcune ore di notte. Ciò si verificava non solo nelle zone montane e collinari servite dal solo acquedotto della Canal, in Roncola, ma anche al Centro e alle Cascine.

Non esisteva il trasporto scolastico per cui l’istruzione elementare veniva impartita nei plessi scolastici nelle frazioni di Albenza, Barlino, Carosso, Cascine e, ovviamente nel plesso del Centro.

Per chi proseguiva gli studi le Scuole Medie erano a Ponte S. Pietro e le Superiori a Bergamo (autobus fino a Ponte poi treno fino a Bergamo). Si comprende così come il proseguimento degli studi era condizionato. (Posso personalmente testimoniare che per recarmi a Scuola alle Medie di Ponte e successivamente alle Superiori a Bergamo mi alzavo alla 5,30, mi recavo fino alla Piazza della Chiesa di Almenno S. B a piedi, dove si proseguiva con i mezzi pubblici.)

Sviluppo industriale. Si era agli inizi. Esistevano solo poche ditte locali (quelle che oggi, a distanza di 50 anni, sono diventate colossi industriali aventi un range di attività di livello mondiale.)

Non esisteva un solo metro di strada con marciapiedi (ciò per ricordare quanto il sedime stradale fosse stretto, spesso dissestato, in certi tratti neppure asfaltato).

IL primo piano urbanistico, regolatore delle costruzioni e delle infrastrutture, in particolare verrà varato nei primi anni Settanta.

Presenza di un solo medico per tutto il territorio comunale e per i circa 3000 abitanti di allora.

Come era la condizione della classe politica e culturale del paese?

Basti dire che, fino agli anni ‘60 e oltre era diffusa la voce (credo con qualche fondamento) che le liste elettorali, sempre vincenti, erano quelle democristiane e che venivano regolarmente preparate in casa del Parroco pro tempore, o che, almeno, ne ricevevano il benestare.

Era una classe dirigente che veniva giudicata da noi giovani di allora, costituita da “benpensanti”,

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

allineata ai valori e alle direttive della tradizione (politica, sociale, religiosa), uomini personalmente onesti (dico uomini, perché non ricordo che ci fosse una sola donna nelle liste elettorali dei vari partiti (intendo dire liste amministrative)).

Quello che pesantemente condizionava quei Sindaci e quegli Assessori di allora era la carenza dei mezzi finanziari. Ma quello che stupiva noi era la passiva, fatale rassegnazione che dava per evidente e scontato che il Comune "era povero", non aveva mezzi e risorse, non si poteva che fare dell'ordinaria amministrazione.

Le entrate comunali si basavano principalmente sulla "Tassa Famiglia" (come veniva comunemente conosciuta): ogni anno la Giunta Comunale e il Sindaco fissava per ogni Famiglia, in base alle proprie conoscenze, riscontri, valutazioni, l'ammontare della "tassa"; ovviamente particolare riguardo veniva usato nel prelevare poco dalle tasche dei "potenti" del Paese (per ovvio, dovuto rispetto).

Vale la pena far cenno del "controllo sociale" attuato dalla "opinione pubblica", che si esercitava nei commenti sul sagrato delle Chiese o, ancor meglio, nell'ambito delle numerose botteghe, dove, da "sacerdoti officianti" agivano principalmente i gestori, attenti ad essere bene informati: "Hai sentito la novità?" "Hai sentito l'ultima?". "Ma non dire...". Basti qui citare un articolo del Pungolo, scritto nei primi anni '70 da B. Bonfanti, in cui si dava notizia del successo avuto alla Villa dell'Amicizia, dove, per la prima volta ragazzi e ragazze, insieme, (!?!) avevano festeggiato il Carnevale.

Oppure ciascuno potrà andare in Comune e ottenere copia della delibera del Consiglio Comunale (primi anni Sessanta) in cui il Comune vende alla Società del Golf "un appezzamento di terreno lungo 1,6 Km e largo metri due (cos'è un tale appezzamento? Ovviamente viene da pensare trattarsi di un sedime stradale... Ma è complicato vendere una strada, quindi... N.B. i dati sono citati a memoria, quindi è possibile qualche inesattezza sulle misure. L'episodio in sé parla e ci dice qualcosa sulla mentalità del tempo.)

L'esperienza comune di ciascuno ci mostra che fra i bisogni, le esigenze di fondo della persona, quelle esigenze o bisogni più profondi, o più elevati; non intendo qui riferirmi ai bisogni, pure importanti, ma molteplici e contraddittori di tipo fisiologico o psicologico o sociale, bensì a quel piccolo gruppo di esigenze elementari, profonde, radicali (cioè "alle radici" del nostro essere), quali il bisogno di bellezza, - bellezza che si esprima, ad esempio, in una vita "improntata alla bellezza", al bene, al vero, alla giustizia, - giustizia in tutte le sue forme. Soprattutto è forte il bisogno di una vita improntata alla realizzazione di sé, nell'ambito delle altre esigenze prima elencate. Ecco fra tutte queste esigenze o bisogni generalmente spicca quella di dare un senso vivo, alto, vero alla propria vita. Solo quando la vita ci appare degna di essere vissuta, pienamente e compiutamente, per cui ci possiamo dire, a noi stessi, per prima cosa: "Vale la pena di...". Solo allora siamo capaci di sviluppare energie, creatività, tali che ci permettono di fare e di dare il meglio, di esprimere forze che ci aiutano a sopportare le ordinarie e le straordinarie vicissitudini e anche sofferenze che l'esistenza ci propina, accanto e insieme, miscelate, a soddisfazioni e a gratificazioni.

C'è una particolare, irripetibile stagione della vita, l'adolescenza, in cui più vivo e intenso si pone la domanda e il bisogno di risponderci: "Perché vivo? Cos'è che può dare sapore, gusto, consistenza

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

al mio vivere? (Con il linguaggio di oggi, 2018, si dice “Qual è la mission adatta a me? Cos’è che c’è per cui valga la pena di vivere?") Ecco che in questa fase della vita, se si pone al ragazzo, alla ragazza un ambiente idoneo, vivo, stimolante, essi imparano la “graduatoria dei valori”: ossia che i bisogni puramente fisici, materiali, pur se importanti, non appagano completamente, anzi sono, per un certo verso, come le droghe: richiedono sempre una dose più forte e sempre più frequente.

Ecco perché, se si propone, nel modo corretto e adeguato un ideale, un “compito”, una “mission”, non sempre, ma spesso, egli o ella (oggi si dice spesso: lui o lei) trovano in sé energie sufficienti per dare a se stessi risposte belle e grandi.

Dopo questa ampia, spero non troppo “aerea” premessa di ordine generale, arrivo a porre la mia attenzione agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XX. Sono stati particolarmente stimolanti nella formazione dei “ragazzi del Sessantotto”. Figure come quelle di Giovanni XXIII, di Paolo VI, di J.F. Kennedy, avvenimenti come il Vaticano II e, per altro verso, la Guerra del Vietnam, hanno saputo risvegliare in quella generazione energie e ideali, soprattutto hanno indotto un clima favorevole all’impegno sociale, inteso a produrre, come si diceva, un “mondo migliore”.

Anche sul piano locale personaggi come don Torri in Albenza, don Tommasini, don Carrara al Almenno S. B. e anche Curati quali don Renzo, don Ampelio, non sono passati senza lasciar tracce. Avvenimenti come i campeggi estivi, promossi dalla Parrocchia di Almenno S. B., hanno saputo improntare una sensibilità sociale, una attenzione ai valori sopra richiamati.

Vale la pena, a questo punto spendere una parola sulla realtà –prevalente– del clero bergamasco. Pure con i suoi difetti ha avuto sempre, oserei dire, ma soprattutto nel corso dei Secoli XIX e XX un pregio grande: ha saputo immedesimarsi nei bisogni delle nostre genti, condividere i destini in bene e nelle avversità, costruire una rete di istituzioni e di attività operanti non solo sul piano religioso, ma anche sociale e umano: si veda la rete di istituzioni e realizzazioni realizzate ai tempi dell’Opera dei Congressi e successivamente nel riscatto umano e sociale delle classi più diseredate.

Ai tempi dei nostri nonni hanno operato ad Almenno figure come don Pezzoli, don Seghezzi...

Ai nostri tempi dobbiamo la nostra riconoscenza, per citarne solo due, fra i tanti, a don Torri dell’Albenza, per le numerose opere realizzate o a cui ha dato impulso, non ultimo, la realizzazione di strade per le contrade dell’Albenza, l’asilo, la colonia, le stanze della televisione dove si raccoglieva la popolazione e noi ragazzi; ma soprattutto esercita fascino l’esempio del suo indefesso lavoro, anche manuale, esempio di uomo e di sacerdote che si butta a capofitto, con tenacia e forza morale, nelle opere in cui crede.

Ricordiamo poi don Carrara per la genuina fiducia che ha riposto in noi giovani, per l’incoraggiamento silenzioso e discreto con cui ha accompagnato la nostra crescita, per non averci mai fatto sentire il controllo sociale né tantomeno politico sul nostro agire.

Ci paiono essi emblemi di un servizio (sacerdotale e umano) esente da ogni forma di clericalismo, forma distorta di esercitare un ministero così alto e importante anche per la società civile oltre che religiosa.

Come si arriva a formare il gruppo del Pungolo? Quale il mio ruolo?”

[La relazione del prof. Vittorio Tironi continua sul prossimo numero]

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[2ª parte]

Il Gruppo del "PUNGOLO"

L'impegno sociale dei giovani del **Pungolo** era una caratteristica del giornale. Questo impegno portò subito questi giovani a interessarsi delle elezioni amministrative di Almenno S. Bartolomeo del 1970 e ad analizzare il rapporto esistente tra Comune e cittadini. "Il Pungolo è sempre fedele alla sua linea di non allineamento a nessun partito. Questo non può significare però disinteresse per i problemi della Comunità Almennese per i quali il Pungolo si è sempre battuto. Non illudiamoci: la nostra gente, in generale, checché se ne dica, pur con tutti i suoi lati positivi immaginabili, non ha ancora quella maturazione sociale e comunitaria che è desiderabile; c'è ancora troppa piccineria, consentiteci di dirlo, tanto spirito provinciale, tanto pettegolezzo, tanta profonda indifferenza e apatia per le cose della Comunità. Tanti son capaci di dire: facciamo loro; quanti dicono: facciamo noi? La Comunità è di tutti, e tutti siamo la Comunità".

Sull'importante problema del rapporto tra Comune e cittadini giovani del Pungolo erano in grado di fare una lucida analisi dei nuovi tempi che stavano avanzando e i radicali cambiamenti sociali e culturali che dovevano coinvolgere anche il nostro paese. Ne è testimone il testo che segue che andava bene non solo per Almenno, ma anche per l'Italia di quei tempi (1970). "Stiamo assistendo ad una trasformazione nella società e tale trasformazione tocca anche la nostra Comunità almennese. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione intellettuale, scientifica, economica, sociale e di costume.

Lo sviluppo di determinati costumi, la diffusione dei mezzi di comunicazione, la ricerca continua e a volte affannosa di nuove realtà, sollecitano in continuazione anche lo sviluppo dell'attività pubblica. Lo scoppio di problemi nuovi richiede oggi immediati interventi e non reazioni negative e conservatrici. La nuova realtà sociale comporta modificazione di contenuti e di metodi anche nell'amministrazione pubblica. In Almenno, nonostante i fenomeni dell'epoca nuova, stentiamo a liberarci dal peso del passato, dal fardello di tradizioni, di usi, di costumi, di concezioni statiche. Le ingiustizie sociali del passato, l'esclusione sistematica da ogni forma di potere, la prevaricazione, l'inganno, le delusioni, fanno permanere in un largo strato di popolo, ostilità, diffidenza, sfiducia, desiderio di occultamento di fronte ad ogni forma di potere e di autorità.

Si pensava che l'avvento della democrazia potesse modificare radicalmente il rapporto potere pubblico-cittadini e potesse rapidamente superare un esasperato individualismo, per lasciare il posto ad un maggior spirito di vita comunitaria. Riconosciamo che la democrazia ha portato modifiche notevoli, ma non sempre sostanziali. Si ha il sospetto che la democrazia sia spesso un fatto puramente formale e si esaurisca nelle elezioni che avvengono periodicamente a vari livelli: politiche, amministrative, di partito, di gruppo... Sembra che la democrazia consista soltanto nell'avvallo di persone e di nomi non sempre democraticamente designati, spesso imposti dalle gerarchie. Non è più democrazia quando gli eletti operano secondo principi e orientamenti personali, quando si scuotono di dosso l'onere della rappresentanza derivante dal loro mandato... Si tengano delle assemblee popolari nelle quali si dia ragione della gestione del Comune, si ascoltino pareri, osservazioni e si raccolgano le primarie esigenze.



Il numero 1 del Pungolo - 12 giugno 1969

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[2ª parte]

COME FRAVAVAMO
COME SIAMMO
COME FRAVAVAMO
COME SIAMMO
COME FRAVAVAMO
COME SIAMMO

Dall'impegno degli amministratori passiamo a quello dei cittadini che devono sentirsi i veri artefici della gestione del Comune. Dobbiamo interessarci della vita del Comune anche senza la spinta dell'interesse personale e superando l'individualismo esagerato che esclude gli altri e ci rende sordi alle esigenze comunitarie. La scuola può e deve senz'altro intervenire nella formazione di questa coscienza civica di cui si avverte notevolmente la mancanza.

Idee emerse dalla discussione di un gruppo di giovani e raccolte da Carlo Pellegrini".

Non è difficile immaginare come queste idee abbiano portato i giovani del Pungolo ad impegnarsi direttamente nella politica, come vedremo anche andando avanti, e a contribuire nella trasformazione urbanistica, sociale e culturale del paese, dal villaggio isolato che era nel secondo dopoguerra, a paese moderno. Lo conferma un altro articolo dal titolo: "Monopolio urbanistico di S. Bartolomeo". "In questi ultimi anni anche ad Almenno S. Bartolomeo si è registrato un notevole incremento edilizio come in buona parte dei paesi della Bergamasca. Tuttavia si nota come lo sviluppo sia avvenuto in modo caotico ed irrazionale, dovuto a varie ragioni, non ultima la mancanza di un piano regolatore efficiente. Possiamo subito constatare che l'ECA non favorisce certo il reperimento di terreno fabbricabile, perché detiene 210.000 mq di terreno attualmente agricolo e non certo molto produttivo. Ma la più grave situazione è dovuta alla speculazione terriera che società private operano nel nostro paese. Sappiamo infatti, da sondaggi catastali, che la società immobiliare "La Collina", con sede a Milano, fa affari d'oro, oltre che ad Olginate, Valbrembo, ecc., anche ad Almenno S. Bartolomeo, accaparrandosi ben 202.683 mq (circa 380 pertiche) di terreno in una delle migliori zone del nostro paese. Giuseppe".

Proseguiamo con la seconda parte della testimonianza dell'allora giovane prof. Vittorio Tironi che ringraziamo per la sua disponibilità.

Ermanno Arrigoni

"Come si arriva a formare il gruppo del Pungolo? Quale il mio ruolo?"

Partiamo dalla data del 15 Febbraio 1964. In quel giorno avvenne il trasporto da Costa Volpino ad Almenno S. B. dei libri del Centro di lettura, che, su invito delle Autorità scolastiche, avevo accettato di aprire e di dirigere presso i locali delle Scuole Elementari del Centro, dove avevo preso ad insegnare come insegnante di ruolo dall'inizio di quell'anno scolastico.

Il Centro di lettura, come è facile comprendere, mi richiedeva di occuparmi anche della realtà culturale e sociale del Paese.

Chi poteva essere "interlocutore designato" di un Centro di lettura? Ovviamente, in primis, gli studenti. Ecco che iniziai subito, da quell'anno, a rivolgermi agli studenti medi e delle Superiori, oltre che a tutte quelle persone adulte e non, che amavano leggere.

Nel 1967 il Centro di lettura si trasformò in CSEP (Centro Sociale di Educazione Permanente). Nell'occasione aprì la nuova sede nei locali al primo piano della "Villa dell'Amicizia" (così denominata da don Renzo), di proprietà della Parrocchia. I locali furono messi a disposizione dal parroco, allora don Tommasini. Diverse persone collaborarono a rendere gradevole e persino piuttosto "preziosa" la nuova sede, fra cui voglio ricordare il Sig. Tino Sana che curò l'arredamento.

Il CSEP, in quanto si proponeva una "educazione permanente e ricorrente" si proponeva come organizzatore di incontri culturali, di dibattiti su temi vari, di forme colloquiali di trattazione di temi e di argomenti di attualità. Anche il dott. Di Nardo tenne vari incontri di informazione e formazione della salute. Quanto detto qui mira a dare un'idea del clima di partecipazione che si era allargato al Paese, con il concorso a diverse riunioni di parecchie decine di utenti.

Nel contempo avevo un preciso intento: utilizzare le iniziative culturali del Centro di Lettura prima e poi

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[2ª parte]

del CSEP per "coagulare" e formare un gruppo omogeneo di giovani che mettessero in comune interessi, ideali, esperienze intese a due essenziali obiettivi:

1. La scoperta di sé intesa come autoconsapevolezza della propria "mission" o "destino" o "compito" che valesse a dar senso di compimento alla propria esistenza;
2. Risveglio della sensibilità verso gli altri, con particolare attenzione a "chi ha meno".

Sul primo punto, dopo quanto detto sopra, mi sembra possa esserci sufficiente chiarezza.

Sul secondo punto occorre precisare alcune cose: "chi ha meno" può essere certamente inteso come carenza o mancanza di beni economici, ma anche chi, per fatti o situazioni speciali o particolari "ha meno" sul piano intellettuale, culturale, formativo o, anche, della salute, della vecchiaia, ecc. Verso chi ha meno occorre risveglio della sensibilità, dell'attenzione, della "vicinanza come prossimo" (il Vangelo ci dice come...). (Vale la pena precisare che il nostro atteggiamento era pratico, concreto, ben lontano da ogni paternalismo, da ogni buonismo sentimentale. A prova si possono agevolmente portare tutte le realizzazioni operate in questi ultimi 50 anni nella nostra Comunità: dalla politica della casa, alla politica per la promozione della istruzione e della cultura, alla politica per la sanità, per gli anziani, per l'assistenza in generale, alla politica per la difesa dell'ambiente, per lo sport, ecc.).

In conclusione: i più bisognosi di sostegno, di "aiuto ad aprire gli occhi della mente" sono le persone che potenzialmente possono arricchirsi di conoscenze, di competenze, soprattutto di consapevolezza di sé e del prossimo, della società, insomma a divenire persone compiute.

Di fronte a un Paese "fermo", "assopito nel suo quieto vivere", reso "fatalista" da una mentalità che si auto compiace: "Tanto non si può fare nulla", di fronte una élite politica con poche e povere idee di intraprendenza, sempre pronta a dire: "Non ci sono i mezzi"... "Sarebbe bello, ma..." cosa si poteva fare?

A titolo di prova di quanto "sonno culturale" ci fosse ella classe dirigente porto questo fatto, di cui fui uno dei protagonisti. Siamo nel 1973. Ricoprivo allora la carica di Assessore all'Istruzione nell'Amministrazione Medolago. Dall'Assessore provinciale alla P. I. Galizzi Giampietro avevo ottenuto la promessa di avere 5 milioni di Lire per l'acquisto di uno Scuolabus per il trasporto degli alunni a patto che il Comune ci mettesse il resto della spesa (circa 2 milioni). In sede di delibera del Consiglio Comunale poco ci mancò che la proposta di acquisto del mezzo e di conseguente istituzione del servizio non fosse approvata, tante furono le remore, le obiezioni, le paure suscitate (circa i costi futuri, le responsabilità, ecc.). Fu l'intervento del Consigliere Donato Rocca, allora Segretario della Sezione locale della D. C. a sbloccare la situazione: "Non ci sono ragioni vere contro; accontentatelo!". La proposta passò, ma è interessante notare che la cosa fu vista come "favore" alla persona più che convincimento di dare soluzione a un problema sociale e anche culturale (favorire l'accesso agli studi di tanti ragazzi).

Come si poteva attuare un "rivolgimento culturale", di "mentalità"?

Già dall'episodio sopra riportato del consiglio Comunale del 1973 possiamo riconoscere la potenza dello stereotipo sulle posizioni (specie politiche, ma non solo...) che uomini anche eminenti assumono e difendono a spada tratta, in piena buona fede. Mette conto qui affermare che io personalmente li giudicavo (e ancor oggi pensi così) persone oneste, serie nella vita, dotate di spirito di dedizione al dovere...

Eppure traspariva una visuale ridotta della realtà (in quel caso un tema e un problema che poteva influire sul destino di tante persone, i ragazzi e le loro scelte scolastiche, cioè di vita).

Se ci chiediamo che cosa li portava a una visuale così "ridotta" possiamo facilmente trovare i pregiudizi mossi da paure: paure di complicazioni, di spese eccessive (Il pregiudizio "Il Comune è povero..."), il pregiudizio di fastidi derivanti da complicazioni di gestione; forse, soprattutto il fastidio della novità, ecc.

Avevo già riflettuto abbondantemente sui temi dei "pregiudizi" e delle "visioni ridotte" a seguito di un episodio che avevo in qualche modo vissuto anni prima, in Svizzera, precisamente ad Adliwil, otto Km

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[2ª parte]

da Zurigo. In quella cittadina vivevano e lavoravano come emigranti entrambi i miei genitori: Lì mi era recato in tempi di chiusura scolastica dall'Italia. Un giorno un ragazzino svizzero, compagno di classe del mio fratello più giovane, che frequentava le Scuole svizzere in quell'anno, invitò a casa sua, come atto di amicizia, gesto usuale tra compagni d'età, mio fratello. Appena li vide la madre dell'Elvetico proruppe, avendolo subito riconosciuto per italiano: Raus! Italienisch Cinkali! Ovvero: "Fuori, Italiani...zingari!"

Si può ben capire come ci rimanemmo tutti noi, a partire dai miei genitori.

Ma, al di là delle reazioni emotive, mi trovai a riflettere:

- Il ragazzino Elvetico era ancora, evidentemente, immune, scevro, innocente da forme di "pregiudizi", di "riduzioni di visuale". Era, come lo sono i fanciulli fino a una certa età, in quell'approccio alla realtà governato dallo stupore, dalla meraviglia che desta una nuova scoperta, una nuova cosa, una nuova esperienza: prende atto, vuole conoscere di più con "innocenza" e apertura, disponibilità mentale e psicologica...
- La madre era invece avvolta in una cappa di pregiudizi (cioè "giudizi già fatti", dati ormai per veri, ovvi, scontati. Magari si può supporre aveva avuto delle esperienze, delle "ragioni" a supporto della posizione così irruenta: può aver visto italiani in otto in una stanza... oppure far chiasso giocando alla morra, oppure discutere fra loro con un calore che a un Elvetico, che dispone nell'orto di casa persino l'insalata come un plotone di soldati schierati può causare disgusto e irritazione... Tutto ciò può fornire "delle ragioni", ma non LA RAGIONE...
- Mi chiedevo: "Come è possibile forare la corazza di pregiudizi, riaccendere la "disponibilità a vedere compiutamente", a ritrovare la genuinità del fanciullo? Eppure doveva esserci il modo, la via, se Gesù nel Vangelo dice: "Se non vi farete come fanciulli non entrerete nel Regno". E Gesù Cristo non si rivolge solo ai fanciulli, ma a tutti. Anche Lui però ha plasmato un gruppo, un Gruppo di Discepoli e di Apostoli e li ha resi "disponibili ad una visione ampia, vera, della Realtà". Certo Lui disponeva di "Mezzi Super"... Però non si può negare che, nel nostro piccolo, qualcosa potevamo fare...

Ecco: la strada, la via per forare la corazza c'era. Era semplice: formare un gruppo (di giovani sì, ma anche di non giovani) disponibili, consapevoli anzitutto dei meccanismi che qui ho cercato di evidenziare, disponibili anzitutto ad ascoltare se stessi, in un confronto genuino, di ricerca comune, di "ascolto della Realtà, anzitutto quella almennese. E poi, solo poi, di proposta.

Nessuna posizione però "mistica" o "ascetica". Il mezzo più idoneo ci parve usare uno strumento di dialogo con la gente. E venne avanti la proposta di fare un giornalino. Non sono in grado di ricordare, ora, a chi è venuta per primo l'idea, né quella (più facile) di chiamarlo "Il Pungolo".

Più tardi venne l'idea di prendere in mano la dirigenza della Democrazia Cristiana del Paese per permetterci la scalata a guidare l'Amministrazione Comunale. E su questo punto il principale responsabile credo di essere io. Le ragioni erano evidenti: la nostra matrice culturale e ispirativa era quella cattolica, apostolica, romana.

A cinquant'anni dal '68 pare d'obbligo un sintetico bilancio di quell'esperienza: per quanto "peccatori" anche noi, e fallibili, come tutti, non rinneghiamo la buona sostanza di quello che abbiamo fatto. Mi sia consentito un piccolo, ma forte orgoglio: quello di constatare che ciascuno di noi ha mantenuto le mani (e anche il cuore) pulito e libero. Scusate se è poco.

Non credo a questo punto di dire altro: lo lascio alla comprensione di chi legge, alla luce di quanto detto nell'articolo pubblicato in due parti su questo bollettino".

A cura di Ermanno Arrigoni

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[3ª parte]

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Uno degli argomenti affrontati più volte da Pungolo è stato il rapporto tra Amministrazione comunale e la popolazione; nel 1963 gli abitanti del Comune di Almenna S. Bartolomeo erano 3.631, e nel 1974, 3.644.

In un articolo: "A tu per tu con l'Amministrazione comunale" (n. 10, 28 ottobre 1971), firmato da Gianni, Antonietta, Giorgio, Renato, Giulio, Maurina, Colomba, Francesca e Rosa, vengono poste delle domande ai 14 amministratori di allora sulle opere pubbliche e sui rapporti tra Amministrazione e popolazione. Dalle loro risposte conosciamo che le opere pubbliche più urgenti da realizzare nel 1971 riguardavano l'ampliamento della rete stradale, l'illuminazione pubblica delle strade, gli impianti sportivi, la soluzione della questione medica, il potenziamento dell'acquedotto, le fognature, la scuola media, il piano regolatore, la medicina scolastica e il servizio di vigilanza all'uscita della scuola.

Alla popolazione i redattori del Pungolo facevano queste domande: "Che cosa ne pensate della nuova Amministrazione in carica da un anno nel nostro paese?" La maggior parte degli intervistati non conosceva neppure le persone che componevano la nuova Amministrazione. Alla domanda: "Sapete quali opere l'Amministrazione si proponeva e quali sono state realizzate?"; quasi nessuno conosceva il programma dell'Amministrazione. "Proposte da fare?": la soluzione del problema medico, le fognature, l'illuminazione pubblica e l'ambulatorio medico alle Cascine.

Sullo stesso numero del Pungolo viene anche pubblicato il programma dell'Amministrazione del 1970-1975 (sindaco era il prof. Bortolo Medolago): il primo punto era la costruzione dell'edificio della Scuola media; era già stato richiesto un contributo allo Stato di 98 milioni di lire.

Anche sul n. 15 del 25 luglio 1972 viene trattato lo stesso argomento; vengono riportate le interviste a 5 assessori sul proprio programma. Renzo Rota Nodari, assessore ai lavori pubblici, risponde che i problemi principali del paese sono la viabilità, la segnaletica e le fognature. Vittorio Tironi, assessore alla pubblica istruzione: adeguamento delle strutture scolastiche ai bisogni della Comunità, aspetto educativo della scuola, orientamento per dopo le medie, trasporto alunni. Alessio Capelli, assessore allo sport: stimolare i giovani alla pratica dello sport e la realizzazione di impianti sportivi. Cesare della Mussia, assessore all'acqua e alla nettezza urbana: "La nettezza urbana, di recente istituzione, e estesa a quasi tutto il territorio comunale, ha il suo problema: costo di gestione 5 milioni, coperto per soli 3 milioni dagli utenti. Camillo Casati, assessore per il cimitero: sono stati venduti 64 loculi, appaltati altri 64 dalla ditta Rocca Alessio, attuata l'illuminazione al cimitero per ogni tomba.

Gianni, che firma l'articolo, fa presente che non c'è ancora il piano regolatore e che occorrono centinaia di milioni per la realizzazione di tutto il programma.

Ermanno Arrigoni

Come per gli altri due numeri del Bollettino, abbiamo chiesto ad un'altra protagonista del Pungolo, la maestra Antonietta Mazzoleni, una sua relazione sul giornale. Ecco il testo...



Giornale dei giovani di ALMENNO S. BARTOLOMEO

Il numero 1 del Pungolo - 12 giugno 1969

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[3° parte]

“Il Pungolo: storia di un giornale almennese”

Alcune date

Il primo numero del giornale “Il Pungolo. Giornale dei giovani almennesi” uscì il 12 giugno 1969; cesserà la sua pubblicazione con il numero di marzo 1976. Fino al 25.3.1972 rimase un giornale “spontaneo” o “clandestino”. Si provvederà in seguito ad inscrivere un redattore all'elenco speciale dell'Albo dei Giornalisti di Milano, che diventerà direttore responsabile; il giornale potrà così essere registrato presso il Tribunale di Bergamo, n.9 del 5.5.1972, con la denominazione “Il Pungolo”. Giornale della Comunità Almennese. Nel marzo 1976 subentrerà un nuovo direttore responsabile e la testata sarà denominata “Il Pungolo nuovo”.

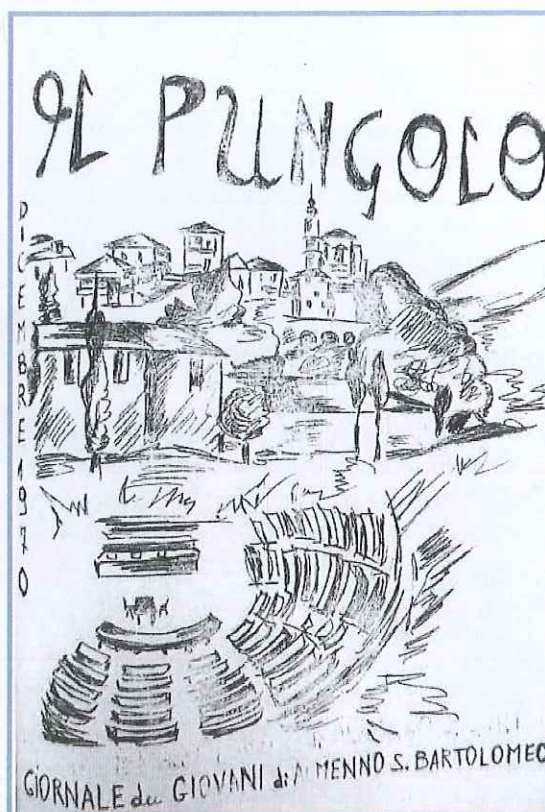
Alcuni numeri

L'iniziativa partì da una quindicina di giovani almennesi intorno ai 20 anni, provenienti da esperienze diverse (sport, oratorio, scuola, mondo del lavoro, centro sociale di educazione permanente), con il desiderio di confrontarsi e di trovare uno strumento di comunicazione con la Comunità di Almenno. Lungo la storia del giornale collaboreranno circa un centinaio di persone, che continueranno a partecipare fattivamente alle attività politiche, sociali, culturali e religiose del paese anche dopo la chiusura del giornale. Il “Pungolo” all'inizio aveva una tiratura di 150-160 copie, che arriverà in seguito a 300-330; una buona diffusione, visto che Almenno in quegli anni contava circa 800 famiglie. Il giornale era scritto, dattiloscritto, ciclostilato e distribuito dagli stessi redattori. La vendita casa per casa ha permesso un incontro, un ascolto ed un dialogo molto costruttivo con tanti Almennesi. L'iniziativa era finanziata dagli introiti delle vendite, dal contributo degli stessi redattori (per l'acquisto del ciclostile) e dai proventi di due tombolate (per l'acquisto di una macchina da scrivere). Le riunioni, prima quindicinali e poi settimanali, per la stesura del giornale sono avvenute all'inizio presso l'oratorio maschile e dall'ottobre 1970 presso la “Villa dell'Amicizia”, in un locale messo gratuitamente a disposizione dalla Parrocchia.

Significato dell'iniziativa

Dopo ampia discussione e diverse proposte fu scelta la denominazione “Il Pungolo” inteso come stimolo per “quando ci rifugiamo nel nostro aureo menefreghismo, quando ci disinteressiamo degli altri, di quanti ci stanno intorno, quando pensiamo solo alla paga di fine mese, ad avere una ragazza (o un ragazzo) tutte le domeniche, insomma tutte le volte che diciamo, apertamente o dentro di noi, la famigerata frase “cascasse il mondo, non mi muovo” (numero 1 del 12.6.1969). Il giornale non voleva avere nessuna connotazione ideologica, nessun allineamento partitico, bensì essere una voce indipendente, uno strumento di dialogo e di serena discussione col mondo dei giovani Almennesi.

Gli argomenti trattati nei primi numeri erano propri delle tematiche giovanili: amicizia, rapporti tra ragazzi/e, tra genitori e figli, tra lavoratori e studenti, religione, attività sportive. Da subito si è trovata una certa rispondenza nella popolazione, testimoniata dalle lettere arrivate al giornale (che continueranno fino al termine della pubblicazione) e pian piano anche dall'aumento dei collaboratori. Il cammino del “Pungolo” è coinciso col cammino di presa di coscienza e di maturazione avvenute nei giovani redattori durante il confronto e l'approfondimento dei temi e dei problemi affrontati nelle riunioni settimanali.



Il Pungolo - Dicembre 1970

COME ERAVAMO
COME SIAMO
COME SIAMO
COME ERAVAMO

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[3ª parte]

Fin dall'inizio erano risultati evidenti alcuni aspetti: lo spirito di gruppo, il sentirsi "insieme", il bisogno di allargare il senso della comunità in se stessi e negli Almennesi, per una partecipazione più numerosa e costruttiva alla vita sociale di Almenno, in tutti i suoi aspetti e le sue componenti. Ed ecco allora la necessità che lo sguardo dei redattori si rivolgesse anche ai tanti problemi del paese irrisolti e molto pesanti per la popolazione: viabilità, acquedotto, situazione urbanistica, scuola, illuminazione pubblica... Di conseguenza si è cominciato a seguire con interesse l'attività dell'amministrazione comunale, la situazione politica nazionale, come pure le gravi crisi internazionali di quel periodo (Vietnam, Cina, Palestina e Medio Oriente, Libano, Mozambico e colonie africane portoghesi, Cile, Dittature in Europa).

Ampio spazio è stato dato anche alle nuove istanze che in quegli anni hanno interpellato la società e che hanno portato a profondi cambiamenti sociali e culturali, quali le problematiche del lavoro, gli scioperi e i nuovi contratti, il diritto allo studio e la riforma della scuola, l'emancipazione femminile, l'importanza e il condizionamento dei mass-media, l'esplosione della violenza politica, l'obiezione di coscienza, il disagio giovanile e la tossico-dipendenza, il capitalismo, le ingiustizie sociali e i paesi del Terzo Mondo, la crisi economica, l'incapacità della politica e dei partiti e di dare delle risposte...

Va rivelato che durante gli anni della pubblicazione del "Pungolo" nella comunità almennese c'era stato un notevole fermento di iniziative: tempo pieno nella scuola elementare del capoluogo e più tardi nella scuola media, con importante partecipazione e impegno da parte dei genitori a livello volontario e negli organi collegiali, Centro Sociale di Educazione Permanente, con iniziative culturali e istruzione scuola media serale per adulti, costituzione dei gruppi AVIS-AIDO, organizzazione di diverse attività sportive e nascita della Polisportiva, Cineforum e spettacoli teatrali, mostre fotografiche e di pittura, istituzione della Biblioteca Comunale, collaborazione tra oratorio maschile e femminile, organizzazione dei campeggi parrocchiali per giovani e ragazze, nascita del gruppo "Amici del Terzo Mondo" con l'organizzazione dei campi di lavoro.

Il "Pungolo" ha sempre seguito con attenzione tali movimenti, in particolare ha dato ampio spazio e approfondimento alle problematiche relative alla scuola elementare e media e al mondo del lavoro. Su suggerimento dei lettori si era anche avviato un percorso di conoscenza del patrimonio artistico almennese. L'esperienza, come tutte le esperienze e in special modo quelle spontanee, ha avuto una fine (quando i tempi stavano cambiando, in modo particolare si stavano esaurendo la spinta comunitaria e la fiducia nel cambiamento sociale). E' stata, comunque, quella del "Pungolo", una esperienza, umana, sociale e comunitaria, straordinaria; lo testimoniano l'ampia partecipazione e il successo delle due tombolate e delle due feste della Comunità almennese organizzate dal "Pungolo": sono stati due momenti di divertimento, ma soprattutto di incontro e di dialogo tra persone.

I partecipanti alla vita del "Pungolo" pensano di avere nel tempo contribuito, con il loro impegno, le loro analisi e le loro proposte, ad arricchire la Comunità di Almenno S. Bartolomeo.

A nome dei redattori del "Pungolo", Antonietta Mazzoleni

A cura di Ermanno Arrigoni



Il 1° numero registrato - 25 maggio 1972

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[4ª parte]

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Per la pubblicazione del piano regolatore di Almenno S. Bartolomeo si impegnarono a lungo i redattori del Pungolo con la loro analisi e le loro proposte: sul **numero 17 del 25 novembre 1972** scrivono:

"il piano regolatore dovrà provvedere innanzi tutto alla realizzazione dei servizi sociali necessari al paese che sono: Scuola, edifici di interesse collettivo, parchi pubblici, impianti sportivi, palestra, campo di pallacanestro e pallavolo, pista per gare atletiche, campo di calcio, nonché piscina e palazzetto dello sport; queste due ultime realizzazioni dovrebbero comunque essere fatte in consorzio con i Comuni vicini (Almenno S. Salvatore, Roncola e Barzana)".

Lo stesso argomento viene ripreso nell'ottobre del 1973 con un articolo dal titolo **"I giovani e il Piano regolatore"** a cura del Movimento giovanile della D.C. di Almenno S. Bartolomeo:

"Cosciente [il Movimento giovanile] della grande importanza che il Piano regolatore comunale riveste nell'ambito del territorio, si ripromette con questo documento di dare un contributo di idee e suggerimenti all'Amministrazione comunale ritenendo possibile in tal modo operare a beneficio di una crescita democratica e di civile sviluppo della comunità di Almenno S. Bartolomeo. Alcuni suggerimenti da studiare e da analizzare: analisi del territorio, rapporto tra demografia ed economia, attrezzature commerciali ("creare nella zona di Ca' Marchi un centro per attrezzature commerciali e grandi magazzini"), salvaguardia del paesaggio, protezione dei monumenti, servizi di interesse collettivo come un Asilo nido ("l'area è già stata scelta dal consiglio comunale"), scuola materna ("potenziamento di quella esistente, e ampliamento dell'Asilo del centro, unendo in futuro l'area dell'attuale municipio da abbattere"), scuola media, prevedendone la costruzione nelle adiacenze delle elementari; per le eventuali scuole superiori studiarne la realizzazione a livello comprensoriale. Attrezzature di interesse collettivo: prevedere il nuovo municipio, ambulatorio, poste e servizi sociali nella zona della chiesetta di S. Carlo. Impianti sportivi generali: "E' opportuno prevederli nella zona del cimitero". L'articolo si conclude con un invito a varare il piano regolatore: "Il Piano regolatore è in alto mare; quando arriverà in porto?".

E finalmente il 26 aprile 1975 viene approvato dal Consiglio comunale il piano regolatore con il voto favorevole dei 13 consiglieri della maggioranza e il voto contrario dei 2 consiglieri della minoranza. **Il Pungolo n. 31 del 31 maggio 1975** dà questa interessante sintesi del Piano regolatore, del territorio di S. Bartolomeo e della relativa popolazione:

"Almenno S. Bartolomeo nel 1963 contava 3.631 abitanti; alla fine del 1974 la popolazione almennese era costituita da 3.644 unità. Ci troviamo di fronte ad una situazione di sostanziale stabilità, anche se all'interno del paese sono avvenuti diversi mutamenti

- 1) *Vi è stato un cambio frequente delle vecchie abitazioni nel senso che alcune sono state risanate ed altre sono state abbandonate:*
- 2) *Ci sono stati diversi insediamenti turistici: il caso più evidente è quello del querceto del golf.*
- 3) *Si è assistito al sorgere di case sparpagliate per le vacanze sulla montagna, in particolare nella zona di Pradone.*
- 4) *A Ca' Marchi si è registrato l'episodio più grosso di sviluppo urbano nell'ambito di Almenno S. Bartolomeo.*

Il Piano regolatore prevede:

- 1) *La conservazione di 44 edifici di interesse monumentale e paesaggistico, tra cui S. Tomè e le 6 chiese esistenti.*
- 2) *Una vasta zona di rispetto attorno a S. Tomè e alle suddette chiese.*
- 3) *Il rinnovamento dei nuclei abitati esistenti in decadenza o abbandono.*
- 4) *Il vincolo della zona pedemontana (golf e dintorni) e delle zone turistiche esistenti allo stato attuale.*

Il territorio di Almenno S. Bartolomeo viene suddiviso in 5 zone:

- 1) *Albenza: abitanti nel 1961, 571; abitanti nel 1971, 526.*
- 2) *Carobais: abitanti nel 1961, 83; nel 1971, 84.*
- 3) *Carosso: abitanti nel 1961, 255; nel 1971, 238.*
- 4) *Almenno S. Bartolomeo (Barlino, Longa, Cerita, Vignola, Pusbota, Castello, IV Novembre, F.lli Manzoni, Ca' Marchi, Canova): abitanti nel 1961, 2.198; nel 1971, 2.350.*
- 5) *Cascine: abitanti nel 1961, 489; nel 1971, 587.*

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[4ª parte]

Complessivamente il Piano regolatore prevede un totale di 8.645 abitanti, dei quali 415 con residenza stagionale. L'incremento previsto della popolazione è del 2,37, cioè quasi due volte e mezzo quello attuale".

Questo piano regolatore tanto desiderato, bisogna riconoscerlo, è stato azzeccato; oggi, febbraio 2019, gli abitanti di Almenno S. Bartolomeo sono 6289.

Ermanno Arrigoni

Come per gli altri tre precedenti numeri del Bollettino, abbiamo chiesto ad un altro protagonista del Pungolo, Gianluigi Fagiani una sua relazione sul giornale. Eccone il testo...

Rileggendo, a distanza di 50 anni, gli articoli de "Il Pungolo", ci si accorge come gli intenti di quel gruppo di giovani non abbia cambiato il mondo, come detto nella presentazione del 1996 e, per fortuna, non sono successe guerre atomiche che lo abbiano sconvolto, tuttavia questo mondo effettivamente in cinquant'anni è cambiato e molto.

Anche Almenno San Bartolomeo è cambiato e forse, in questo cambiamento, un briciolo di idealità che quel gruppo aveva coltivato ha contribuito a farlo.

Il Pungolo, per molti di noi che lo abbiamo frequentato e vissuto, non è stato solo un giornale, ma soprattutto un luogo. Un punto d'incontro per divertirci, per fare amicizia, per discutere, per progettare e tutto questo è finito per essere un grande momento per imparare. Credo che tutti abbiamo portato qualche cosa, ma soprattutto abbiamo portato via molto di più del singolo contributo.

Il luogo è sempre stato aperto a tutti, senza connotazioni partitiche, anche se poi qualcuno ha preso una propria strada che lo ha portato a concretizzare ideali e valori in ambiti amministrativi e di partito politico.

Il Pungolo è stato dunque un momento importante di formazione, di preparazione alla vita della polis, intesa come vita della comunità, della politica. Una formula uguale oggi non è certo proponibile in quanto sono cambiate tante cose e i linguaggi offerti dalla modernità propongono modi e forme di comunicazione diverse. Tuttavia credo si avverta la necessità di trovare modi di aggregazione che mettano al primo posto, come ai tempi del Pungolo, la persona che si confronta col suo prossimo, mettendo in evidenza il dialogo e non l'individualità, il confronto delle idee e non la forza, spesso la prepotenza, del Leader.

Ci si divertiva al Pungolo. L'amicizia stretta ci portava ai campeggi, alle passeggiate in montagna, al cinema, alle feste in oratorio prima e alla Villa dell'Amicizia poi.

Si discuteva e si litigava sui temi proposti. Quasi sempre gli articoli prima della pubblicazione venivano discussi, non certo per una sorta di censura, ma perché rappresentavano una modalità di condivisione di proposte programmatiche che potessero servire alla comunità e il primo momento di verifica era appunto il gruppo di redazione del giornale. Questi passaggi non sono stati sempre facili e soprattutto non hanno rappresentato una omogeneità di pensiero, ma appunto la diversità è stata la vera ricchezza di crescita.

Per qualcuno, infine, il gruppo è stato il punto di partenza per un impegno in amministrazione. Il lavoro fatto al giornale è stato un lavoro di ricerca di analisi delle situazioni in cui versava la comunità e quindi di proposta per una crescita che non fosse solo teorica, ma concreta per venire incontro ai bisogni della cittadinanza, soprattutto nei settori del sociale, della cultura e in quelle opere primarie che ancora il nostro paese necessitava: l'acqua, la fognatura, le strade (più di un terzo delle quali non era asfaltato), la metanizzazione.

Il lavoro di questi anni nel Pungolo, nell'amministrazione del Paese, avevano avuto un eco anche fuori di Almenno. Nei paesi limitrofi e, a livello politico, in ambito provinciale. In piccolo era una rappresentazione positiva di un seme che stava producendo qualche frutto. Questo ha consentito ad alcuni componenti dell'ormai "Vecchio Pungolo" di porre questo spirito e le idealità maturate, con successo in ambiti sovracomunali.

Gianluigi Fagiani

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[5ª parte]

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Il gruppo del Pungolo non si è interessato solo di problemi sociali e del Piano regolatore, ma anche di problemi più profondi, che riguardavano e riguardano la vita più intima di Almenno, come la domanda:

"Cosa significa essere una Comunità?"

Sul numero 35 del dicembre 1975 si trova un articolo proprio con questo titolo: **"Almenno S. Bartolomeo è una comunità o un aggregato di persone?"**. I redattori del Pungolo così rispondono: "Innanzitutto ci siamo trovati tutti d'accordo nel dire che Almenno S. Bartolomeo attualmente non è (nel suo insieme) una comunità, perché non tutti gli Almennesi sono coscienti dei fini, dei valori e dei problemi del nostro paese. Le ragioni di tale situazione sono da ricercarsi a nostro parere:

1. Nella dislocazione geografica di Almenno S. Bartolomeo che lo rende un paese estremamente sparpagliato dal punto di vista dell'insediamento umano e dei centri abitati.
2. Nella mentalità individualistica ancora diffusa (e forse troppo diffusa!) secondo la quale è sufficiente che ognuno si faccia i propri interessi, limitando il proprio orizzonte sociale alla famiglia.
3. Nello scarso livello culturale della popolazione almennese la quale, come tutti sanno, è costituita dal 90 % da operai in possesso al massimo della licenza elementare.
4. Va rilevato infine che l'esperienza storica del Fascismo non ha di certo favorito la partecipazione sociale ed il crearsi di una coscienza comunitaria, soprattutto nelle persone di una certa età.

Di fronte ad una situazione del genere è possibile che Almenno S. Bartolomeo divenga in un futuro prossimo una comunità? **A nostro parere è possibile:**

- a. Innanzitutto c'è da rilevare che nel nostro paese esistono diversi gruppi giovanili; questo significa che c'è un certo risveglio sociale.
- b. Il travaglio della scuola in questi ultimi anni e la possibilità di partecipazione dei genitori attraverso gli organi collegiali vogliono dire che qualcosa si sta muovendo anche in questo settore.
- c. Il fatto più importante è costituito dalla possibilità di partecipazione che ad Almenno già esiste; se qualcuno vuol darsi da fare, trova di impegnarsi in moltissimi settori: parrocchiali, ricreativi o sportivi (esiste una Polisportiva che ha bisogno di gente che lavori), culturali (biblioteca comunale, organismi collegiali scolastici), sociali (gruppo Amici del Terzo mondo, Avis, Aido)".

Anche sul numero 34 dell'ottobre 1975 si era già parlato di comunità: "Durante una discussione fatta in redazione si parlava dell'importanza della partecipazione di ogni individuo alla vita della Comunità in cui egli vive. Il dibattito su questo argomento ci ha portato a chiederci che cosa sia la Comunità e per quali motivi ognuno di noi debba portare il proprio contributo per il miglioramento delle condizioni di vita della comunità stessa".

Sono parole attualissime che rivelano l'anima del Pungolo e il proprio impegno a migliorare la vita interiore del proprio paese. A 50 anni di distanza da questi ideali, ogni lettore può verificare quanto cammino è stato fatto verso l'ideale della Comunità, oppure se la situazione è la stessa di 50 anni fa.

I giovani del Pungolo non erano solo dei teorici, ma persone anche pratiche, non solo cioè discutevano di cosa significava essere comunità, ma organizzavano anche feste per far ritrovare e far sentire la comunità. Sul numero 33, settembre 1975, c'è il resoconto della prima festa della "Comunità Almenno" organizzata a Ca' Marchi dal 30 agosto al 14 settembre; purtroppo la pioggia e il freddo non hanno favorito l'incontro comunitario, ma almeno era stato raggiunto il pareggio del bilancio.

Sempre in tale ambito i redattori del Pungolo avevano affrontato nel 1971 un tema sempre attualissimo: **"L'educazione politica della popolazione. Come attuare tale prospettiva?"**. I Pungolatori affrontano il problema in modo molto concreto: si raggiunge tale scopo con assemblee popolari, e soprattutto con assemblee di zona. Portano l'esempio di Barlino: "C'è bisogno di una variante attuale della strada, è necessaria un'assemblea della popolazione al riguardo", è necessario "informare con ciclostilati e manifesti la gente sulle sedute dei Consigli comunali, e dare resoconti annuali alla popolazione delle opere pubbliche realizzate".

Nel 1972 si realizzano queste assemblee di frazione da tempo caldeggiate da Pungolo che sicuramente esprimevano ed esprimono la democraticità della gestione del potere e dei problemi del paese.

Ecco il calendario delle assemblee di frazione:

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[5ª parte]

- ◆ 14 novembre 1972 a Barlino,
- ◆ 2 dicembre 1972 in Albenza,
- ◆ 11 gennaio 1973 alle Cascine, assemblea organizzata dal Consiglio direttivo della Democrazia Cristiana di Almenno S. Bartolomeo.

I problemi principali emersi nell'assemblea di Barlino:

- A. Sistemazione della mulattiera fino alla Roncola, mettere alcuni punti luce a Casagno, a Barlino in località Coren, in attesa dell'impianto di illuminazione.
- B. Costruzione di una strada variante che permetta la circonvallazione di Barlino.
- C. Costruzione e sistemazione di alcune fogne.
- D. Costruzione di una zona di parcheggio pubblico.
- E. I presenti si sono dimostrati favorevoli ad un futuro trasporto degli alunni alle Scuole elementari del centro..

Ermanno Arrigoni

Come per gli altri quattro precedenti numeri del Bollettino, abbiamo chiesto ad un'altra protagonista del Pungolo, Nicoletta Manzoni, la sua esperienza nel Pungolo. Eccone il testo...

Le mie considerazioni e impressioni sul "Pungolo"

Ero giovane quando entrai a far parte del Pungolo. Il giornale aveva mosso i primi passi già da un po' di tempo. Partecipando agli incontri, mi accorsi che sempre vivi erano l'entusiasmo, il desiderio di conoscere, di sapere, di ricercare e la spinta a confrontarsi tra i membri del gruppo.

Del Pungolo facevano parte giovani che provenivano, come me, dal mondo dell'Oratorio, avevano avuto una formazione in Oratorio e volevano fare una esperienza verso il sociale ed il politico.

Eravamo mossi da una sensibilità verso la realtà sociale ed il mondo politico di allora e trovavamo negli incontri l'occasione per informarci, per conoscere la realtà delle cose, per dialogare e confrontarci su varie problematiche, tra cui anche quelle giovanili che ci appassionavano tanto. Erano i dibattiti il fulcro degli incontri; solo con il dialogo ed il confronto si prendeva coscienza e si maturava una sensibilità personale.

Il parroco di allora, don Gianmaria Carrara, ci sosteneva e ci appoggiava, anche se non ufficialmente. Dimostrava fiduciosa simpatia verso quei giovani che provenivano comunque dal suo Oratorio.

C'era fermento nell'affrontare i problemi presenti nel paese, ma anche nel conoscere ciò che accadeva a livello nazionale e mondiale. Erano gli anni del terrorismo, il periodo degli "anni di piombo" e mi ricordo di alcuni incontri durante i quali si erano affrontati questi argomenti; il dibattito era poi sfociato nella pubblicazione di alcuni articoli sul giornalino.

I legami di amicizia stretti nell'ambito dell'Oratorio si allargavano al nuovo gruppo del Pungolo e si arricchivano con i membri degli altri gruppi che erano sorti nel paese intorno a quegli anni: Amici del Terzo Mondo, Biblioteca, Scuola serale Tutto questo favoriva scambi di idee, di proposte, di iniziative.

Il Pungolo è stato per i giovani del paese di quel tempo una fucina di formazione e di preparazione in campo sociale e politico; tant'è vero che non pochi giovani negli anni successivi sono passati all'impegno politico nell'Amministrazione Comunale ricoprendo cariche di consigliere comunale, assessore e Sindaco...

Personalmente ritengo che l'esperienza del Pungolo sia stata molto bella, positiva e arricchente.

Da quegli incontri ho ricevuto molto in formazione, preparazione culturale, ma anche apertura verso gli altri e sensibilità verso le realtà del mondo più lontane.

Nicoletta

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Continuiamo con le assemblee di frazione e con le proposte del Pungolo nel 1972.

"Nella riunione di Albenza: il problema più urgente è quello della sistemazione di diverse strade, come quella da Almenno ad Albenza, non ancora terminata, e di quelle in località Belasco, Camutaglio, Cacastrone, Casagno. Creazione di alcuni punti luce vicino al cimitero e in altre zone. Per il piano regolatore: prima di prendere qualsiasi decisione in merito alle zone di edificabilità in Albenza, si chiede che la popolazione venga interpellata. Problema scolastico: la maggior parte dei presenti si è dichiarata contraria al trasporto degli alunni al Centro.

Nell'assemblea delle Cascine: il problema più urgente è quello della sistemazione delle fogne; poi necessità dell'illuminazione stradale. Problema scolastico: si chiedono 2 insegnanti in più ed il riassetto del vecchio edificio".

L'educazione politica di cui abbiamo parlato riguardava prima di tutto gli stessi Pungolatori, che, coerenti, non si smentivano con la loro costante presenza ai Consigli comunali, di norma quasi sempre deserti. Con un articolo dal titolo: *"Il Pungolo al Consiglio comunale"* si presentano agli Almennesi le delibere del 10 giugno 1974:

1. **Edilizia scolastica:** rinnovare l'affitto con la parrocchia per le aule dell'Oratorio; prenderne altre 4, sempre in affitto, presso la Villa dell'Amicizia.
2. **Strada della Valletta:** Il Consiglio comunale ha deliberato il progetto di costruzione della cosiddetta strada della Valletta che dovrebbe congiungere Ca' Marchi con Cerita.
3. **Asfaltatura della strada di Casagno;** lamentele della popolazione dell'Albenza per le difficoltà di transito della strada Capaler-Albenza, sia perché è molto stretta, sia perché il fondo è dissestato.
4. **Acquisto dello stabile al bivio di Ca' Marchi:** il Consiglio comunale acquista dalla parrocchia per lire 2 milioni e cinquecentomila lo stabile al bivio di Ca' Marchi, tanto pericoloso per il traffico, allo scopo di demolirlo e di dare una maggior visibilità all'incrocio situato in tale zona.
5. **Borse di studio:** come per gli anni precedenti il Consiglio comunale ha deliberato l'istituzione di 5 borse di studio di lire 40.000 l'una.

E i Pungolatori non si tiravano indietro neppure di fronte ai gravi e delicati problemi come erano quelli che al tempo riguardavano la Società del Golf. L'articolo, polemico e coraggioso, dal titolo *"Le mani su Almenno"* era firmato da Renato Mazzoleni, Ambrogio Todeschini e ... da don Ampelio Fenili. "Si deve alle caratteristiche del posto se 13 anni fa Carlo Pesenti, Cesare Magnetti e il compianto Gaspare Lushinger, scelsero il posto come zona ideale per costruire il primo centro golfistico bergamasco". I firmatari dell'articolo se la prendono con le promesse non mantenute da parte della Società del Golf del tempo e con la mancanza di un Piano regolatore da parte del Comune. *"Se l'Amministrazione comunale non interverrà con tempestività in taluni casi, altri posti di Almenno diventeranno proprietà di gente non sicuramente interessata allo sviluppo (questo ce n'è bisogno!) del paese in ogni senso, compreso quello democratico"*.

Un altro dei problemi più importanti affrontati dal Pungolo fu quello della **scuola e dell'istruzione** ad Almenno S. Bartolomeo, non solo dei ragazzi, ma anche degli adulti e dei lavoratori. Il Centro Sociale di Educazione Permanente (CSEP) istituito qualche anno prima nella Villa dell'Amicizia, offriva la possibilità per diverse iniziative in questo senso, e il Pungolo si dà subito da fare. *"Ognuno di noi si rende conto come sia assolutamente necessario al giorno d'oggi un maggiore e continuo perfezionamento della propria cultura, di quelle molte poche nozioni e cognizioni che si sono imparate sui banchi di scuola, pena il restare ai margini o addirittura escluso dalla società: non contare nulla o quasi, non avere possibilità di miglioramento in essa, ecc. Ecco allora l'attività che il Centro Sociale si propone di compiere: conversazioni, dibattiti, tavole rotonde, ecc. Ora è data la possibilità a tutti (perché il Centro è di tutti) ed anche ai giovani di trovarsi per discutere, per dire in tutta libertà... Una tavola rotonda sarà tenuta mercoledì 4 marzo 1970 e avrà come tema i rapporti tra giovani e ragazze almennesi. Vittorio Tironi e Gigi Fagiani"*.

E sul numero seguente viene dato il resoconto dell'incontro. *"Nel numero scorso del Pungolo (n. 4) è stata pubblicata un'inchiesta, breve ma eloquente, sui rapporti tra ragazzi e ragazze di Almenno. La situazione si è rivelata non delle più rosee. Per approfondire e continuare il discorso, un mercoledì sera, presso e sotto l'insegna del CSEP, giovani e ragazze ci siamo incontrati e abbiamo parlato di questo problema che interessa tutti. Insieme abbiamo cercato di trovare la spiegazione al fenomeno: Stai sul tuo che io sto sul mio. Quasi tutto dipende dal fatto che non ci conosciamo e di conseguenza abbiamo dei pregiudizi gli uni sugli altri. Inoltre la barriera che si è venuta a creare tra i giovani e le ragazze è stata favorita moltissimo dall'ambiente e dall'educazione separata. Quello che necessita quindi è un gruppo, naturalmente misto, basato sull'amicizia. Amicizia intesa come incontro per esprimere quello che abbiamo dentro di noi, le nostre difficoltà e come scambio di esperienze. Andreina"*. (Continua). **Ermanno A.**

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[7ª parte]

Il Gruppo del "PUNGOLO"

Sul numero n. 8, 20 marzo 1971, c'è un'inchiesta tra i ragazzi della Scuola media di Almenno S. Bartolomeo, firmata da Andreina, Giuseppe e Antonietta; nell'inchiesta risultava che in quei tempi il 35% dei ragazzi almennesi evadeva l'obbligo scolastico. Sul n. 6, 18 ottobre 1970, un'inchiesta precedente presentava la situazione scolastica a S. Bartolomeo dopo 6 anni della legge sull'obbligo scolastico dell'istruzione fino ai 14 anni. Il tasso di evasione era più alto rispetto al 1971:

Ragazzi iscritti alla Scuola media nel 1964, 59%; evasori 41%;

1965, iscritti 49%; evasori 51%;

1966, iscritti 61%; evasori 39%;

1967, iscritti 77%; evasori 23%;

1968, iscritti 85%; evasori 15%;

1969, iscritti 64%; evasori 36%.

Il discorso sulla scuola continua anche sul n. 14, 25 maggio 1972, con un articolo dal titolo: "Gli ultimi due anni di storia della scuola media almennese", firmato da Vincenzo, Renato e Antonietta. Non c'era molto accordo tra i genitori degli alunni della Scuola media e la preside del tempo. Nell'assemblea di domenica 19 marzo 1972, alle ore 9, i genitori giungono a conclusioni radicali: per la prima volta ad Almenno S. Bartolomeo essi proclamano l'astensione dei ragazzi dalla scuola per il 27 marzo. Il presidente del Comitato scuola-famiglia, Cesare della Mussia, è d'accordo con lo sciopero che ha pieno successo. Gli autori dell'articolo commentano: "I fatti accaduti nell'ambito della scuola media locale, a nostro giudizio, rivestono una particolare importanza in quanto è la prima volta che ad Almenno S. Bartolomeo i genitori tutti uniti e d'accordo si fanno promotori di un'azione comune per salvaguardare la democrazia di una istituzione popolare a favore dell'educazione e della formazione dei figli che la frequentano".

Sullo stesso numero c'è anche un resoconto di un'altra assemblea tenuta presso le scuole elementari che rivela i problemi dell'istituzione scolastica del tempo: sistemazione dell'edificio scolastico, in special modo dei servizi igienici, ginnastica collettiva, medicina scolastica, servizio trasporto alunni. Sono presenti circa una cinquantina di persone: gli insegnanti, il sindaco dott. Medolago, l'assessore alla pubblica istruzione dott. Tironi e il medico dott. Di Nardo.

Non c'era ancora in paese la Biblioteca; Andreina e Donatella sul n. 15 del Pungolo, 25 luglio 1972, ne sollecitano l'istituzione presso il Comune: "Si spera che in uno dei prossimi Consigli comunali venga deliberata l'istituzione della Biblioteca, l'approvazione del regolamento e l'assunzione degli oneri relativi. Il problema di fondo della Comunità almennese è quello di elevare il basso tenore culturale... Una Comunità in cui manca una coscienza sociale, non è una Comunità, è soltanto un aggregato, un insieme di individui destinati ad essere manipolati". Come si vede le ragazze del Pungolo non scherzavano con le loro analisi, del resto pienamente condivisibili. E il 14 dicembre 1972 il Consiglio comunale deliberava e istituiva la Biblioteca comunale. Altro articolo interessante sulla scuola è quello del n. 24, 25 febbraio 1974 in cui i redattori si interrogano "sul fare scuola oggi in un paese, riflessione sul significato che l'educazione e la Scuola assumono oggi nella nostra Comunità".

Sul n. 17, 25 febbraio 1972, un gruppo di redattori: Emanuela, Wanda, Carmen, Bepi, Vincenzo, Claudio, affrontano un problema anche oggi attualissimo: "L'informazione in Italia". Come è noto se ai cittadini non giungono delle informazioni esatte, ma manipolate, sulla vita economica, sociale e politica del paese da parte dei media, come possono fare delle scelte valide quando si tratta di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento?

Nel 1975 quelli del Pungolo vincono le elezioni comunali e dall'Oratorio passano a fare politica in prima persona. La prima intervista al nuovo assessore della pubblica istruzione, Antonietta Mazzoleni, nonché direttrice del Pungolo, è sulla scuola: "Che ha intenzione di fare il Comune a proposito della Scuola media? Il Comune, risponde Antonietta, ha chiesto proprio in questi giorni 5 milioni di lire allo Stato per costruire la nuova Scuola media... Certo è che vorremmo costruire un bell'edificio per le medie e presto (la Scuola media era ancora nei locali dell'Oratorio); ma ci importa di più che tale edificio serva a studiare di più".

I problemi culturali hanno sempre avuto sul Pungolo ampi spazi: sul n. 12, 19 febbraio 1972, i redattori scrivono un articolo dal titolo: "La cultura e l'istruzione ad Almenno S. Bartolomeo" e pongono queste domande: "Qual'è il livello di istruzione e di cultura generale della nostra popolazione ad Almenno S. Bartolomeo? Esiste anche ad Almenno un risveglio culturale? Cosa si può fare per risvegliarlo, se esiste, e per favorirlo?".

IL 1968 AD ALMENNO SAN BARTOLOMEO

[7ª parte]

Spesso sul Pungolo vengono presentate e commentate delle poesie, per esempio una poesia di Majakovskij: "Per che cosa combattiamo", analizzata da Antonietta (n. 16, 25 settembre 1972), oppure una poesia di Pasolini: "Ballate della violenza", commentata da Letizia (n. 39, settembre 1976), o una poesia di Montale presentata da Letizia e Sergio (n.35, dicembre 1975) e tante altre che si possono leggere sul giornale. In un altro numero, 23, 25 dicembre 1973, si parte dal caso dello scrittore russo Solgenitsin, allora molto dibattuto, per arrivare a criticare la concentrazione delle testate che favoriva la manipolazione delle notizie: "La concentrazione delle testate dei giornali italiani più diffuse nelle mani di pochi industriali (vedi Monti e Fiat), non favorisce certo il processo di informazione ; gli stessi giornali minori poco incidono per scarsa diffusione e difficoltà finanziarie", osservazioni anche oggi attualissime.

Ermanno Arrigoni

Come per gli altri precedenti numeri del Bollettino, abbiamo chiesto ad un altro protagonista del Pungolo, Giuseppe Frigeni, un suo ricordo di quei tempi. Eccone il testo...

Un ricordo del giornalino "Il Pungolo"

Ricordare l'esperienza vissuta con gli amici, tutti giovani, per la redazione del Pungolo e per chi è ormai nonno, vuol dire rivivere il paese di Almenno S. Bartolomeo con tutti i suoi problemi, ma con la voglia di cambiamento e di miglioramento della Comunità.

Allora la popolazione era la metà di adesso, costituita principalmente da operai ed impiegati, con pochi studenti delle superiori e con un accentuato spopolamento della montagna verso la pianura.

Era però già in corso una sensibile trasformazione economica e culturale della società civile non essendo, a mio parere e dei redattori del Pungolo, supportata al meglio dagli amministratori in carica.

E' in questo contesto che un gruppo di giovani, provenienti quasi tutti dall'Oratorio, decisero di fondare e diffondere il giornalino denominato "Il Pungolo".

Il nome stesso del giornalino ne motivava l'intento di essere di stimolo alla classe politica di allora perché affrontasse con più lungimiranza i gravi problemi strutturali che affliggevano la società almennese.

In particolare ricordo la scarsità di acqua potabile durante i periodi estivi, la mancanza delle scuole medie comunali (si tenevano le lezioni all'oratorio), non esisteva la circonvallazione De Gasperi e quella di Barlino, il comune era in un vecchio edificio vicino all'asilò, la rete del metano non esisteva.

Ancora più grave era la carenza abitativa con emigrazione presso i paesi limitrofi per dotarsi di un appartamento per viverci.

Al fine di proporre soluzioni a tutti queste problematiche i giovani del Pungolo si riunivano presso la Villa dell'Amicizia per discutere, scrivere articoli che fossero di stimolo agli amministratori comunali e di informazione alla popolazione.

In pari tempo i redattori del Pungolo, sostenuti dalla popolazione, si erano assunti l'onere di guidare il rinnovamento amministrativo in prima persona e ben tre sindaci che si sono succeduti erano stati redattori del Pungolo (Bonfanti, Fagiani e Tironi).

A giudizio di molti cittadini almennesi e con il loro sostegno, in quegli anni sono state gettate le basi per lo sviluppo sociale ed urbanistico di Almenno S. Bartolomeo con la realizzazione delle strutture pubbliche e dell'edilizia privata e cooperativistica.

E' stato un dispiacere dei redattori del Pungolo rinunciare alla continuazione della diffusione del giornalino ma ormai molti redattori erano impegnati direttamente nell'amministrazione comunale e nelle varie associazioni e pertanto erano venute meno le premesse del Pungolo medesimo.

Ricordare l'esperienza del Pungolo per me e per gli amici redattori è un piacevole ritorno al passato augurandomi che il piccolo contributo di ognuno abbia portato al miglioramento della società almennese.

Giuseppe Frigeni

"IL PUNGOLO" Giornale dei giovani di Almenno San Bartolomeo

La prima uscita del Pungolo risale al 12 giugno 1969; nella sua breve e impegnatissima vita (7 anni), il Pungolo ha avuto diverse trasformazioni: diverse persone sono uscite, altre nuove sono entrate, anche se lo zoccolo duro, più o meno, è rimasto sempre lo stesso. Sono cambiati anche tre direttori. Il primo direttore è stato Battista Bonfanti, che diresse il giornalino fino al 1972; questi erano i redattori: Bonfanti Battista, Tironi Vittorio, Frigeni Giuseppe, Pesenti Gianni, Pezzotta Gabriele, Manzoni Giorgio, Sana Vincenzo, Mazzoleni Renato, Sana Claudio, Mazzoleni Giulio, Esposito Elio, Todeschini Ambrogio, Fagiani Colomba, Manzoni Nicoletta, Rota Donatella, Manzoni Lidia, Esposito Rita, Rota Rosa, Rota Maurina, Sana Francesca, Locatelli Felicità, Mazzoleni Andreina, Mazzoleni Antonietta. Il gruppo era aperto a tutti i giovani e tutti erano invitati a scrivere sul giornalino, come si dice sul n. 10, 28 ottobre 1971. Le riunioni si tenevano alla Villa dell'Amicizia ogni 15 giorni, il lunedì alle ore 20,30.

Nel 1972 cambia in parte la struttura redazionale del giornale: direttrice diventa Antonietta Mazzoleni, vice direttore Leonardo Todeschini, non è più il "Giornale dei giovani almennesi", ma "Il giornale della Comunità almennese". Questa redazione porta il Pungolo e i suoi collaboratori alla vittoria elettorale nelle elezioni comunali del 1975: coloro che con i loro articoli pungenti avevano sempre seguito con le loro proposte e le loro critiche la vita e l'Amministrazione comunale del paese, diventano essi stessi amministratori con un loro capo sindaco: Battista Bonfanti. Il nuovo Consiglio comunale risultava così composto per la maggioranza: Bonfanti Battista, Casati Camillo, Della Mussia Cesare, Frigeni Giuseppe, Epis G. Battista, Gualandris Angelo, Manzoni P. Giorgio, Mazzoleni Antonietta, Natali Antonino Enzo, Pesenti G. Carlo, Rota Daniele, Rota Luigi, Sana Costantino, Tironi Sperandio e Todeschini Ambrogio; per la minoranza: Tironi Stanislao, Capelli Alessio, Tironi Lino e Cornali Paolo. Sindaco, Battista Bonfanti; Tironi Vittorio era vice sindaco e assessore alla pianificazione del territorio e alla programmazione; Frigeni Giuseppe assessore ai lavori pubblici; Todeschini Ambrogio assessore all'assistenza e ai servizi sociali; Mazzoleni Antonietta assessore alla pubblica istruzione; Casati Emilio assessore alle opere cimiteriali, Rota Luigi assessore alle finanze, al bilancio e ai servizi gestiti dal Comune. La nuova Amministrazione si trovava di fronte a problemi urgenti che da sempre attendevano una soluzione: la sistemazione del Piano regolatore generale e l'esigenza di un'ordinata programmazione, case popolari, fogne, illuminazione delle frazioni, ambulatorio medico, metano, la sistemazione di alcune strade.

Nel 1975 il Pungolo cambia di nuovo direttore: ad Antonietta Mazzoleni succede Franco Natali; le leggi erano



cambiate: il direttore di un giornale doveva essere iscritto all'Associazione Nazionale dei Giornalisti, e il Natali, per esserlo, dovette frequentare tutti i corsi necessari. Questo l'elenco dei redattori nel 1975: Alborghetti Amelia, Di Lorenzo Alberto, Manzoni P. Giuseppe, Mazzoleni Antonietta, Mazzoleni Giulio, Mazzoleni Letizia, Mazzoleni Renato, Mazzoleni Sergio, Pesenti Renato, Previtali Giuseppe, Previtali Floriana, Previtali Nicoletta, Quarti Giacomina, Rangeloni Onorato, Rocca Fabrizio, Rota Giovanni, Rota P. Luigi. I redattori fanno presente sul Pungolo di dicembre 1975: "Si tratta di un cambio di guardia che da tanto tempo si auspicava e che finalmente sembra essere avvenuto. Il cambiamento della redazione del Pungolo è segno della vitalità stessa del giornale che si propone: 1) Informare gli Almennesi dei fatti più importanti che coinvolgono la loro vita dal punto di vista sociale e politico, amministrativo, culturale e scolastico, lavorativo e sindacale, ricreativo, religioso ecc. 2) Favorire la maturazione di una coscienza sociale in tutta la popolazione almennese; 3) Dare un contributo di idee affinché Almenno S. Bartolomeo divenga veramente una comunità. Il programma resta sostanzialmente uguale a quello che il Pungolo ha fatto lodevolmente fin dal primo numero. Tutti gli Almennesi sono invitati a partecipare ogni lunedì alle ore 20 presso la Villa dell'Amicizia e a dare il loro sostegno al giornale mediante l'abbonamento

(lire 2000 annue) con le quali a malapena si coprono le spese di carta, matrici, inchiostro, ecc.”.

Nel 1976 una bella notizia per il paese, ma realizzata solo nel 2007, 31 anni dopo: è stato dato l’incarico ad un tecnico per un progetto microasilo-nido; l’incarico è stato affidato all’ing. Belometti di Bergamo. Il Comune di Almenno S. Bartolomeo ha ricevuto dalla regione Lombardia un contributo di lire 30 milioni allo scopo” (Il Pungolo, n. 37, 1 maggio 1976). I prestiti arrivano anche per altre opere che si riveleranno fondamentali per il paese, come la nuova strada Ca’ Marchi-Barlino. Il Pungolo ne dà notizia nel 1976: “Nella seduta del 27 febbraio 1976, il Consiglio Comunale ha deliberato di chiedere alla Cassa Depositi e Prestiti di Roma l’assunzione di un mutuo di lire 120 milioni per la realizzazione di 4 opere stradali: L’allargamento e la sistemazione di via

F.lli Roncelli; la circonvallazione del centro di Barlino; il collegamento Foppe-Carosso; il primo tratto della strada della Valletta da Ca’ Marchi a Pusbota” (Il Pungolo, n. 37, 1 maggio 1976).

L’ultimo numero del Pungolo è il n. 41, marzo 1977; non vengono date indicazioni per la chiusura del giornale.

Leggendo i 41 numeri del Pungolo, dal 12 giugno del 1969 al marzo 1977, si ha un’idea del momento magico dei giovani almennesi di quegli anni, che ha aiutato loro stessi a crescere e sicuramente anche il paese. Il Pungolo è diventato un documento di valore; che io sappia ne esistono solo 4 copie integrali rilegate in 3 grossi volumi.

Ermanno Arrigoni

Come per gli altri precedenti numeri del Bollettino, abbiamo chiesto ad un altro protagonista del Pungolo, Franco Natali, un suo ricordo di quei tempi. Ecco che cosa ci ha scritto...

“Il Pungolo”... che esperienza esaltante, che anni di entusiasmo! Ancora diciottenne, dopo alcuni anni come redattore, mi è stato chiesto di coordinarne la redazione quale direttore. Ma il Pungolo non era solo un “giornaletto”, era innanzitutto il motivo per ritrovarci insieme come giovani, discutere sui fatti politici e culturali nazionali ed internazionali, proporre iniziative e realizzarle, come la festa del Pungolo che veniva organizzata sul prato dove oggi c’è il condominio di Ca’ Marchi. È noto che quando si è diciottenni si ha il desiderio e la grinta di voler cambiare il mondo, ed in quegli anni si sentiva ancora il vento travolgente del ‘68: si cantavano canzoni che incitavano all’impegno, al cambiamento per un mondo migliore. Mi ricordo in particolare una canzone della P.F.M., si intitolava “Per un amico” in cui si proponeva questo invito: «Non domandarmi se il mondo cambierà: comincia a fare qualcosa e... cambierà ...cambierà con te!». Era diventato per me e per noi giovani di allora un programma, uno stile di vita. Era questo che ci spingeva a discutere del futuro del nostro paese, come sarebbe potuto diventare una “vera comunità di persone”, così come scritto negli obiettivi del nostro giornale. Dal dire si passava necessariamente al fare: articoli che il più delle volte erano il

frutto di interviste su e giù per il paese per sentire il parere dei cittadini su alcuni progetti fondamentali per lo sviluppo del paese, in particolare al servizio dell’istruzione e dello sport: a proposito dello sport nel 1975 avevo scritto un articolo “Lo sport nel nostro paese: la pallavolo e la pallacanestro”, evidenziando la necessità di impianti sportivi all’aperto ed al coperto dove i ragazzi e giovani potessero praticare questi sport. Certo le esigenze allora per il nostro paese erano tante e quindi si dovevano fare le scelte in base alle priorità. Si deve infatti arrivare fino agli anni 2000 quando con l’amministrazione Tagliabue si concretizzano le due palestre scolastiche e nel 2006 il palazzetto dello sport: la combinazione degli eventi volle che fossi proprio io quale assessore allo sport ed istruzione ad avere l’onore di tagliare il nastro all’inaugurazione. Un cenno merita anche il come veniva preparato il Pungolo: nella sede che era situata nella sala della Villa dell’Amicizia, ora luogo di incontro dei nostri anziani, il lunedì sera, dopo la lettura ed il bene-stare agli articoli, si passava alla battitura delle matrici cerate, una per pagina, con macchina da scrivere privata del nastro inchiostro; avevamo potuto acquistare una IBM con sfere su cui erano incisi i caratteri: se si voleva cambiare il set di

caratteri, si doveva cambiare la sfera! I disegni venivano creati asportando con un pennino la cera dalle matrici. Infine con il ciclostile inchiostrostrato e caricato con la singola matrice, si procedeva alla stampa e quindi alla fascicolazione per la realizzazione della singola copia. Ben diverso da come si procede oggi con l’uso del computer e le stampanti a colori! I tempi di realizzazione sono drasticamente ridotti: è venuta però a mancare quell’occasione di socializzazione e di confronto tra noi giovani che il ritrovarsi insieme a compiere semplici operazioni manuali consentiva.

Nel 1977 purtroppo ho dovuto lasciare l’incarico da direttore per poter seguire a tempo pieno gli impegnativi studi di ingegneria a Milano, sperando che qualcun altro potesse farsene carico... ma così non è stato e l’esperienza Pungolo si conclude: era destino?

Desidero infine ringraziare Ermanno Arrigoni che, su queste pagine del bollettino, con le sue 8 puntate, ha ricordato a molti di noi quei momenti in cui si sognavano e si ipotizzavano molti progetti per il nostro futuro, molti dei quali si sono realizzati negli anni successivi per il bene della nostra comunità.

Ed oggi... eccomi qui a coordinare il notiziario parrocchiale... Quando si dice “i casi della vita”!

Franco